



Bambini con problemi attentivi in aumento: cosa succede in Germania

Ho dedicato qualche articolo al problema del sostegno scolastico, pian piano scivolando nel discorso dei bambini gravati da disturbi attentivi in aumento nelle nostre scuole e presenti in diversi soggetti in gradi differenti. Nonostante il problema sia sentito e travolga molto spesso l'armonia ed il normale corso di lezioni di un'intera classe, non sembra sia sempre apprezzato come materia di aggiornamento nei corsi formativi per insegnanti, che quindi, non conoscendoli, non li possono riconoscere e di conseguenza gestire; per quanto riguarda le famiglie, le ASL organizzano sì corsi per genitori che danno suggerimenti, ma che non le sollevano dalla concretezza di una quotidianità oggettivamente spesso faticosissima e per la quale è facile umiliarle con giudizi esterni, gratuiti e frettolosi ("troppo permissive", "disinteressate" o "troppo apprensive", a seconda dei casi): di fatto, esse sono più che spesso abbandonate nell'isolamento, nella disinformazione e nella confusione totali.

Ed all'estero? Cosa succede all'estero?

All'estero, nei Paesi più industrializzati soprattutto, bambini con problemi attentivi qui considerati lievi o ancora non rientranti nel disturbo ADHD vero e proprio (allora si parla di bimbi "sottosoglia") sono più spesso che da noi trattati con farmaci (in Francia, Regno Unito, Belgio, Germania eccetera, per non parlare di Stati Uniti...). In Germania in particolare, Paese in cui escono questi miei articoli scrivendo io per un giornale web italo-tedesco con sede redazionale vicino a Francoforte, tali bimbi rischiano di essere mandati alla scuola differenziale per disturbi comportamentali, equiparati e formati insieme a bimbi con ritardo mentale dal momento che la causa del loro disturbo è definita comunque in termini biologici, ossia cerebrali.

Ricorderò a chi risiede in Italia che per scuola differenziale si intendono in Germania diversi tipi di scuole speciali separate dalla scuola statale e distinte a seconda dei problemi (bimbi ipovedenti, non udenti e così via) e presentate sulla carta come scuole speciali in cui lavora personale diversamente formato allo scopo di "integrare" (nel futuro) la diversità separandola nel presente e preparandola con criteri più adeguati ai problemi specifici; i bimbi vengono perciò raggruppati secondo il criterio dell'omologazione, che è diametralmente opposto al criterio di "gruppo misto" vigente nella sostanzialmente più democratica Italia, e dirottati ognuno nella scuola che meglio riflette il suo difetto. Qui, i programmi facilitati e/o ridotti al minimo ed il tipo di diploma finale non consentiranno mai l'accesso all'università al ragazzo disabile non particolarmente motivato allo studio, ma neppure l'accesso a corsi professionali di grado elevato, condizionando così l'intera vita lavorativa, sociale e culturale di moltissimi ragazzi che non avranno mai l'autostima, la motivazione e la forza intellettuale di emanciparsi da un livello di preparazione infimo per arrivare a svolgere un'attività lavorativa nata dalla scelta personale e più adatta alle proprie capacità specifiche, perciò potenzialmente più gratificante.

Il problema della scuola differenziale colpisce la diversità in generale ed in quanto tale, ed a esso ho già dedicato i miei studi accademici e altri scritti. Ora però vorrei parlare in modo specifico dei bimbi "catalogabili" ADHD. Grazie all'esistenza della differenziale - che in Italia non esiste più dal 1977 - le famiglie (tedesche e non) dei bimbi portatori di un disturbo attentivo anche lieve (dunque non intellettuale) residenti in Germania vengono facilmente messe con le spalle al muro di fronte ad una scelta che implica comunque una grave compromissione nella vita del loro bambino: i farmaci o il rifiuto della scuola statale ed il conseguente dirottamento del bambino alla scuola differenziale. In Germania non esiste molto scampo dalla segnalazione per la differenziale: gli "atti" (i documenti scolastici) seguono il bambino dovunque, anche



attraverso i diversi Stati Federali. Ciò significa in concreto che un bambino segnalato per la differenziale può essere risegnalato e sottoposto anche altrove in Germania ad accertamenti comunque facilmente pregiudicati dall'esistenza di quella segnalazione. Una volta divenuto allievo di una scuola del genere, il nome e l'indirizzo della stessa risulteranno su ogni Curriculum Vitae (che in Germania richiede la chiara definizione dell'iter scolastico già dalla scuola primaria) e perciò agli occhi di ogni potenziale datore di lavoro, che saprà riconoscere la "macchia" nella carriera formativa anche di chi, con sacrifici e determinazione, dopo la conclusione delle differenziali sia riuscito con corsi serali a prendere un diploma superiore dignitoso per poi passare alla maturità liceale ed iscriversi semmai anche all'università cercando di ricostruire dalle fondamenta la propria vita formativa.

Si comprenderà bene che, per non compromettere l'intero futuro o la salute del proprio figlio, i genitori culturalmente e socialmente più esigenti tenderanno a scegliere la via che sembra "il male/fatica minore": i farmaci. Un'alternativa talvolta praticabile per alcune famiglie straniere residenti in Germania (quelle tedesche non hanno neppure questa scelta) è quella di tornare nel loro Paese d'origine lasciando alle spalle un lavoro, una casa ed una lunga vita all'estero; altre affidano quei figli ad altri familiari o a collegi per l'impossibilità materiale di lasciare il proprio lavoro in Germania e di sconvolgere il progetto di vita degli altri figli, costrette così a subire e a far subire ai propri bambini il trauma della separazione. Le famiglie socialmente più deboli che si oppongono a dare l'autorizzazione per l'uso dei farmaci sui propri bambini possono rischiare di essere considerate non idonee ad educare i figli, di vederseli perciò sottrarre dai Servizi Sociali e messi in case-famiglia, perdendo così ogni diritto di tutela nei loro confronti. Cinque anni fa scrissi a questo proposito anche all'ispettore ONU - che nel febbraio del 2006 venne in ispezione in Germania, sospettata di avere un sistema scolastico aperto alla discriminazione sociale e culturale - una lettera aperta (pubblicata allora sul Webgiornale ed ora inclusa nella raccolta dei miei articoli di allora, "Appartenenze straniere", di prossima pubblicazione grazie all'interessamento del Comites del Consolato di Francoforte).

Personalmente, da anni ritengo un bene sociale rendere nota la realtà del sistema scolastico tedesco e denunciarla, ricordando a chi mi legge e che non si trova a vivere questo peso che ogni anno in Germania ci sono genitori che sperimentano l'entrata nella scuola dei propri bambini come l'entrata in un vero e proprio dramma: uno sconvolgimento totale della vita di un'intera famiglia, un trauma che coglie spesso di sorpresa e che annulla ogni discorso teorico sulla democrazia, l'accoglienza e l'accettazione della diversità. Noi in Italia abbiamo sulla carta uno dei sistemi scolastici più democratici del mondo: un dato di cui dovremmo essere orgogliosi e che dovremmo saper difendere da chi ne attacca le fondamenta svilendone le potenzialità innovatrici. Purtroppo, piangersi addosso lamentandosi di ciò che non c'è, richiedendo o sognando nuovi finanziamenti, ed immaginando l'erba del vicino come sempre e senz'altro più verde della propria, anziché concentrarsi su quanto già c'è ottimizzandolo, non aiuta... E se provassimo ad identificare ed attivare le risorse presenti nel territorio, aggiornare il personale e stabilire interconnessioni tra le diverse agenzie territoriali capaci di realizzare solo se tutte insieme gli ideali a cui si è ispirata la nostra Carta Costituzionale parlando di diritto allo studio davvero democraticamente inteso anche per chi è oppresso da una situazione di svantaggio?...

Se infatti vivere in Germania con un bambino toccato da problemi attentivi di lieve entità e tutto sommato gestibile (il comportamento aggressivo-impulsivo dei casi ADHD più gravi richiede sicuramente strategie diverse e ad ampio raggio: è lecito dubitare che i soli farmaci riescano ad educare un bambino alla convivenza civile e a



mettergli in testa le nozioni dei programmi scolastici...) può essere addirittura pericoloso per la sua salute, per il loro futuro ed addirittura per l'unità familiare, anche in Italia famiglie gravate da questi problemi possono incontrare difficoltà. Le maggiori sono appunto la mancanza di informazione del personale educativo e delle famiglie stesse, e la mancanza di fondi per sostenere la formazione culturale di bambini che richiedono una professionalità ed un impegno fuori norma a chi si propone di insegnare loro qualcosa che loro non vogliono imparare, che li annoia e li fa distrarre in modo esasperante sia a scuola che a casa. Inutile far finta di non vedere: è chiaro che molti bambini lievemente toccati da questo problema non mostreranno atteggiamenti oppositivi e resistenza all'apprendimento in campi o momenti in cui il loro interesse (=attenzione) è richiamato e mantenuto alto... Ma a scuola?... Ed i compiti?... E le sequenze della più banale quotidianità?...

Cristina Rocchetto (consulente ed orientatrice su www.socialidarity.it)